

Corso su Pascal III

Dicevamo delle note profetiche di Pascal sul tema del divertimento come distrazione, dis-toglimento dello sguardo dalla realtà, che nella società odierna ha assunto le proporzioni di una gigantesca rimozione psicanalitica generatrice di nevrosi. Ampio è il discorso di Pascal su questo aspetto della miseria dell'uomo, ampio e denso di osservazioni fulminanti nella loro impietosa lucidità. Una tra le altre: “[...] tutta l'infelicità degli uomini viene da una sola cosa, non sapersene stare in pace in una camera”. In effetti l'uomo in pace con se stesso (come i veri eremiti e trappisti) non ha bisogno di evadere affrontando affanni e pericoli, avventure di ogni genere - noi diremmo oggi stress che mettono a repentaglio la salute. Avvertiamo qui piuttosto chiara la celebre apertura delle *Confessioni* di Agostino: “*Fecisti nos ad te [Domine] et cor nostrum est inquietum donec requiescat in te* (ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non troverà pace in te)”. Quest'inquietudine o irrequietezza nasce appunto – annota Pascal – dal fatto che cerchiamo in tutti i modi di evitare di rientrare in noi stessi per scorgere “l'infelicità naturale della nostra condizione debole, mortale e così miserabile che niente ci può consolare quando ci pensiamo seriamente”. Una condizione, beninteso, che tocca tutti, dai vertici della società (Pascal pensa qui anzitutto al re bisognoso di distrazione, che l'apparato di corte si adopera di procurargli) fino al popolino. Sappiamo fin troppo bene: *panem et circenses* (la soddisfazione dei bisogni primari di sussistenza e l'organizzazione di feste pubbliche) è stata la ricetta che fin dall'antichità ogni forma di governo autoritario ha ammannito per sedare ogni forma di malcontento popolare. Ma il divertimento che dilaga nella società contemporanea ha un carattere profondamente diverso e, se vogliamo, più straniante rispetto al divertimento evocato da Pascal. Fino a non molti decenni fa il divertimento era ricercato e goduto da ciascuno ma contemporaneamente, affidato a mezzi d'intrattenimento pubblici (spettacoli in piazza, teatro, cinema, poi televisione), consentiva forme d'interazione sociale. Con l'avvento dell'informatica e dei cosiddetti social media un mondo virtuale si è frapposto con una potenza prima sconosciuta tra l'individuo e la realtà e prima la postazione del PC e successivamente lo smartphone hanno permesso l'isolamento del singolo in una sfera illusoria (esemplificazioni). E' facile incorrere in fraintendimenti: i mezzi di comunicazione virtuale, più in generale l'informatica, sono strumenti utili. Il pericolo è che diventino da mezzo a fine, generando un'intossicazione che, come si diceva, assume le proporzioni di una gigantesca, universale nevrosi.

Ma torniamo a Pascal. Solo la religione cristiana è in grado di sciogliere il groviglio delle contraddizioni dell'uomo, additandone la causa nel peccato originale, il quale “è una follia per gli uomini, ma lo si dà per tale”. “Non potete dunque rimproverarmi l'irragionevolezza di questa dottrina, perché appunto la presento come irragionevole. Ma questa follia è più saggia di tutta la saggezza degli uomini [...] Perché, senza di essa, cosa si potrebbe dire dell'uomo? Tutta la sua condizione dipende da questo punto impercettibile. E come potrebbe capirla con la sua ragione, dal momento che è una cosa irragionevole e che la sua ragione, lungi dall'inventarla con i suoi mezzi, se ne allontana

quando gliela si presenta?” Certamente il concetto della decadenza da una condizione originaria di innocenza è comune a molte religioni (basti pensare al mito dell'età dell'oro), ma la peculiarità della religione cristiana è che a questo mistero è associato quello della redenzione salvifica annunciata dalla Buona Novella. E allora il passo successivo della ricerca umana è quella di attingere la fonte di questo annuncio: secondo il progetto pascaliano dichiarato all'inizio, si tratta di mostrare che la religione cristiana non solo è venerabile – in quanto cioè ha conosciuto la verità riguardo alla condizione umana – ma ch'essa è desiderabile, perché ci porta alla fonte del vero Bene, a Dio.

Ma come si arriva a Dio? Forse attraverso l'ammirazione delle opere del creato? Pascal su questo punto fa chiaro fin dall'inizio: “Come, non siete d'accordo che il cielo e gli uccelli provano Dio? No. Non lo dice la vostra religione? No. Per quanto ciò sia vero, in un certo senso, riguardo alle anime illuminate da Dio, è tuttavia falso per la maggior parte delle altre”. Il riferimento esplicito è all'inizio del Salmo 19 “*Caeli enarrant gloriam Dei*” (I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento). Certo, l'occhio illuminato dalla fede - il Nostro lo concede - scorge le tracce di Dio nel creato: la fede però è un dono, non una premessa indiscutibile. La Scrittura non parla in termini filosofici della prova dell'esistenza di Dio, ma di una rivelazione gratuita. Dio non passeggia per così dire nei cieli (accenno alla battuta infelice dei cosmonauti sovietici). Pascal è figlio dell'età moderna che ha accettato la rivoluzione copernicana e le sue conseguenze, ovvero la fine dell'antropocentrismo: proprio nella stessa cartella in cui compare il celebre frammento sulla “canna pensante”, poco più avanti egli confessa che “l'eterno silenzio di questi spazi infiniti mi atterrisce”. La natura dello scienziato, ridotta ad estensione misurabile (“il gran libro della natura è scritto in caratteri matematici”: Cartesio e anche Pascal concordano con la tesi di Galileo), parla un linguaggio diverso da quello della fede (per alcuni incompatibile). Se la natura non conduce di per sé all'esistenza di Dio, possiamo affidarci alle dimostrazioni filosofiche? Anche qui la via è sbarrata, per il seguace francese di Agostino: “Le prove metafisiche di Dio sono così lontane dal modo di ragionare degli uomini e così complesse, che colpiscono poco; e anche se ciò servisse a qualcuno, non servirebbe che nel solo istante in cui si vede la dimostrazione, ma dopo un'ora verrebbe il dubbio di essersi sbagliati.” La polemica contro la tradizione scolastica, il cui vertice è rappresentato dalle famose “cinque vie” di Tommaso d'Aquino, è senza sconti.

La conoscenza di Dio - e qui entra di nuovo in gioco il gran principio dell'esperienza che sorregge tutta l'opera di Pascal – avviene soltanto attraverso l'esperienza di Lui. Si ricordi il celebre *Memoriale*, il foglietto che il Nostro portava sempre cucito addosso, appunto. per ricordare tale esperienza: “Anno di grazia 1654. Lunedì 23 novembre, giorno di San Clemente papa e martire [...] . Da circa le dieci e mezza di sera e fino a circa mezzanotte e mezza. Fuoco. Dio d'Abramo, Dio d'Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi e dei dotti (*savants*). Certezza, certezza, percezione, gioia, pace. Dio di Gesù Cristo [...].